

Intervista all'«Unità» del compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil

100 mila a Roma per il lavoro le riforme, lo sviluppo del Sud

In tutta Italia si prepara la grande manifestazione unitaria del 30 maggio - Il significato della iniziativa della CGIL, CISL e UIL che concluderà la Conferenza nazionale sul Mezzogiorno - Rimettere in movimento la dinamica delle riforme - Come si respinge la controffensiva di destra - La difesa della libertà e della democrazia

100.000 lavoratori manifesteranno domenica 30 maggio per le strade di Roma. Questo obiettivo che si sono posti le tre Confederazioni per la manifestazione che concluderà la Conferenza nazionale promossa dalla Cgil, Cisl e Uil che si svolgerà il 28 e 29 maggio al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Nuova politica economica, riforme, sviluppo del Mezzogiorno, piena occupazione: questi i temi che le tre Confederazioni intendono approfondire nella conferenza dopo averli sottoposti al dibattito che sta investendo centinaia di migliaia di lavoratori. Già sono state individuate le grandi linee su cui deve muoversi, secondo i sindacati, un diverso sviluppo economico del Paese che sia fondato sulle riforme e su nuove scelte politiche ed economiche per il Mezzogiorno. Nei mesi scorsi un documento

venne elaborato dalle Confederazioni e reso noto nel corso di un incontro fra rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil e governo. In questo documento si indicava nel Mezzogiorno uno dei grandi terreni di lotta su cui impegnare tutti i lavoratori. Ora siamo arrivati, dopo che il governo ha eluso i problemi di fondo posti in tale direzione dalle Confederazioni, al momento di una grande mobilitazione dei lavoratori, di cui la manifestazione del 30 maggio sarà il segno, l'espressione concreta. Il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, ha rilasciato al nostro giornale una intervista in cui si precisano i temi della manifestazione e della Conferenza. Ecco il testo dell'intervista:

Qual è il significato della manifestazione di Roma anche alla luce dell'attuale momento politico? La grande manifestazione nazionale di domenica 30 maggio a Roma sarà un momento particolarmente importante della lotta in corso nel Paese per le riforme, per la politica economica e lo sfruttamento del Mezzogiorno ed i sindacati impegnati ormai da anni in una prova decisiva per una politica vera di sviluppo del Paese fondata sulle riforme e sulla rinascita del Sud.

Per la prima volta, credo, nella storia della capitale, le organizzazioni sindacali riuniranno insieme decine e decine di migliaia di operai, di braccianti, di mezzadri e di contadini, di impiegati dei diversi settori per impegnarsi su un terreno di lotta che è comune a tutti, anche se non esiste ancora in eguale misura in tutte le località ed in tutte le categorie lo stesso grado di consapevolezza su questo punto. Ritengo che in questa circostanza, per la essenzialità delle questioni su cui si realizza lo scontro e per il momento politico in cui questo avviene, le tre Confederazioni possono dare e daranno la prova della loro unità, dello spirito unitario che le anima e dei grandi progressi compiuti dall'unità anche negli ultimi mesi nonostante i contrasti e gli ostacoli che si è tentato di frangere al processo unitario dall'esterno e dall'interno del Sindacato.

100.000 lavoratori a Roma è un obiettivo certamente ambizioso. In che modo pensate di dar vita ad una così forte mobilitazione? Certo si tratta di una manifestazione che esigerebbe molti mezzi ed il lungo tempo di preparazione: il movimento sindacale non ha invece grandi mezzi ed il tempo a disposizione è breve, ma non possiamo prolungarlo a piacere. Per questo le Confederazioni fanno credito, e giustamente, allo spirito organizzativo ed alla capacità di sacrificio dei lavoratori chiamati a venire a Roma e dei loro comitati di quartiere, burlano a finanziare i viaggi. Già in questi giorni in centinaia di aziende si tengono assemblee ed i lavoratori hanno deciso di mettersi per un'ora o mezz'ora di salario, o per 500 o 800 lire a testa, per pagare il viaggio dei loro compagni che verranno nella capitale il 30 maggio. In tutte le fabbriche e negli altri luoghi di lavoro sono, d'altra parte, in distribuzione milioni di cartoline che saranno cedute ai lavoratori con una entrata supplementare secondo le Regioni per la manifestazione. In questo modo, l'organizzazione stessa della manifestazione, in ogni luogo di lavoro diventa una prova di volontà di lotta ed un momento di aggregazione di tutte le forze del lavoro a sostegno della manifestazione nazionale.

Tutto il lavoro di organizzazione, per la raccolta del fondo è diretto unitariamente dalle strutture centrali e di categoria di CGIL, CISL, UIL. Nel preparare la loro partecipazione alla manifestazione le Camere del Lavoro e le organizzazioni orizzontali della Cgil e della Uil si rivolgono anche alle istituzioni democratiche, ai comuni, Province, Prefetti, ecc. Gli scopi della iniziativa dei sindacati sono così coerenti con la politica di sviluppo

economico e democratico degli Enti Locali e regionali che un loro sostegno e una loro partecipazione alla manifestazione dovrebbero essere, in molti casi, scontati. Nel corso della manifestazione i grandi comitati che faranno affluire i 100 mila lavoratori in Piazza del Popolo, la mattina del 30 maggio, i cartelli, gli striscioni, le parolacce, sono il frutto di una ricerca intelligente e diretta dei lavoratori e delle organizzazioni di base, ma tutti ispirati al tema centrale della manifestazione che deve unificare le ragioni della lotta di ogni categoria e di ogni località del Paese.

Quali sono i temi di fondo al centro della iniziativa unitaria delle Confederazioni? Quando qualche tempo fa si pensò di organizzare una Conferenza nazionale sui problemi della politica economica, i temi del Mezzogiorno avevano ancora nella impostazione iniziale una concezione piuttosto tradizionale. Oggi, anche con il contributo critico delle nostre organizzazioni camerali e dei giornali, il tema centrale della Conferenza sarà in sostanza quello di una politica economica nuova, che esige, per essere veramente tale, le riforme di struttura ed un impegno nazionale per lo sviluppo del Sud.

Questo maggiore approfondimento, questa migliore definizione di parole d'ordine generiche, fatti politici, impegni reali di intervento nell'economia, le forze contrarie a qualsiasi rinnovamento del Paese hanno cominciato ad agire fuori del governo e nel governo imponendo battute di arresto, passi indietro e preparando il ritorno alla pratica tradizionale dell'immobilismo. A ciò hanno contribuito le posizioni sempre più drastiche della Confindustria e dei suoi dirigenti, i sempre più insistenti richiami alla «moderazione» dei Sindacati da parte del governo e, più di tutto, il crescente divario che si è venuto manifestando fra gli impegni che il governo stesso aveva assunto con la Conferenza sulla politica e sulla sanità ed i fatti politici sopravvenuti nelle ultime settimane. Le difficoltà economiche di oggi sono una ragione valida per attuare le riforme e non già — come sostiene la destra — per rinviare a tempi migliori. Così si è stato nel ventennio tra la crisi e la situazione odierna, gli squilibri accumulati, la stessa crisi produttiva dimostrano quanto la politica economica di destra che è stata finora, è stata e sarà, è un'illusione e una truffa.

La manifestazione del 30 maggio deve essere, con la sua imponenza e con la chiarezza degli obiettivi che si propongono, a rimettere in movimento la dinamica delle riforme, perché i lavoratori, dopo tante lotte, possano cominciare a raccogliere i frutti di queste loro azioni. La manifestazione del 30 sarà anche una risposta del movimento sindacale unito agli attacchi della destra che, specie negli ultimi tempi ha tentato, e forse, ancora nei prossimi giorni tenterà, di opporre alla politica delle riforme e al rinnovamento del Paese la violenza scomposta ed illegale delle squadre di azione e di manifestazioni dei nostalgici del fascismo. I lavoratori non rispondono alle bombe con le bombe: rispondono all'azione reazionaria della destra con la lotta di massa, con manifestazioni nelle quali la difesa della democrazia e della libertà è una cosa sola con la determinazione ferma a conquistare riforme profonde delle strutture sociali che rinnovano l'economia e la società italiana.

La manifestazione del 30 si prepara in un clima di unità e di solidarietà che si è venuto manifestando in questi mesi. I lavoratori non rispondono alle bombe con le bombe: rispondono all'azione reazionaria della destra con la lotta di massa, con manifestazioni nelle quali la difesa della democrazia e della libertà è una cosa sola con la determinazione ferma a conquistare riforme profonde delle strutture sociali che rinnovano l'economia e la società italiana.

A TORINO E NELLE ALTRE FABBRICHE

Martedì lo sciopero di sei ore alla FIAT

TORINO, 15. Martedì mattina i lavoratori della FIAT in sciopero usciranno da tutti gli stabilimenti e formeranno cinque grandi cortei, che muoveranno dalla periferia verso la centralissima piazza San Carlo. Ci saranno con loro anche gli operai della Autolubrificanti di Milano, dell'OM di Brescia, di altri stabilimenti e filiali italiane. Nelle prossime ore saranno anche affissi in città manifesti che denunciano in modo chiaro ed esplicito i più gravi episodi di rappresaglie e violenze compiute dalla FIAT. Su questi episodi si è svolta stamane una riunione della commissione di lavoro molto partecipata con la presenza di operai e delegati con gli avvocati dell'associazione giuristi democratici, per preparare le denunce da presentarsi alla magistratura. Si rimane intanto si sono effettuati gli ultimi scioperi articolati di questa settimana nei vari stabilimenti FIAT.

colloca, dunque, come un momento della lotta per le riforme che ha avuto inizio nel novembre del '69, nel pieno dell'autunno caldo e che si è sviluppata fino ad oggi con 4 successivi scioperi generali. La stessa continuità di azione vuole essere una dimostrazione dell'impegno dei sindacati uniti nel nostro Paese, per affermare la strategia del fronte unitario e la realizzazione del progresso generale a cui i sindacati stessi sono vitalmente interessati.

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti alle sedute antimperialiste camerali di martedì 18 maggio e alla seduta antimperialista di mercoledì 19 maggio.

Domani riprende il dibattito alla Camera, martedì le prime votazioni

In corso trattative ed incontri sul testo della legge per la casa

Dichiarazioni di Barca sui miglioramenti che debbono essere introdotti per il regime dei suoli, la riduzione degli affitti, l'aumento degli stanziamenti - Interrogazione sulla posizione dc - Prevista una riunione quadripartita per iniziativa di La Malfa

Con l'andare dei giorni, l'attività politica tende a polarizzarsi sempre più intorno alla campagna elettorale amministrativa - in vista del 13 giugno - ed alla vicenda della legge sulla casa. Domani, questo provvedimento, riprende il dibattito generale in aula a Montecitorio e martedì si svolgerà il dibattito in commissione. Per la legge sulla casa, si è già iniziato un impegno di lavoro molto partecipativo. Modifiche richieste dai sindacati e dalle Regioni sono state introdotte. Eppure, in un momento delicato della riabilitazione del provvedimento, nella DC è scattato il meccanismo che ha portato alla controffensiva sull'articolo 26 ed al voto in Commissione DC-PLI-MSI (dopo un assaggio polemico costituito dalla incredibile sortita di Donat Cattin in difesa della Cassa, per la quale si è verificato un fatto che si è verificato in una fase dello scontro alla Camera).

La riforma dell'informazione una battaglia per la democrazia. L'importanza delle prossime elezioni per l'Ordine. I problemi di una riforma democratica dell'informazione scritta e radiotelevisiva e le iniziative per una profonda e radicale modifica delle leggi che regolano la professione del giornalista sono stati ampiamente discussi ieri sera a Roma in una affollata assemblea promossa dal Comitato nazionale del Movimento dei giornalisti democratici e svoltasi nella redazione del settimanale «7 giorni».

Il segretario della DC, Forlani, ha annunciato a un convegno di partito, un comizio anticomunista, imperniato, anzitutto, sulla questione delle «nuove forme di proprietà», il presidente dei deputati dc ha detto che «non si può tornare alla mano con l'assolutismo di chi ha fatto il fascismo».

Sulla legge per la casa, il compagno Barca, vicepresidente del gruppo del PCI, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «La legge sulla casa che hanno giocato e stanno giocando nella vicenda - ha detto - fattori che nulla hanno fatto che farci col problema della casa. Tuttavia, la posizione assunta dal gruppo socialista, e la stessa iniziativa dell'on. La Malfa, hanno aperto strade e reali ricetti di convergenza che consentano un miglioramento del testo imposto dalla DC in conclusione con le destre e precludano il ritorno al vecchio corso di mano in aula. Giudicheremo nel concreto le proposte che saranno presentate, e daremo, come sempre, il nostro contributo tutto importante e costruttivo nel comitato del no».

Quello che è decisivo per noi comunisti - ha proseguito Barca - è che, al di là delle questioni giuridiche, pure importanti, si vada alla sostanza delle garanzie da acquisire perché, in attesa di una generale riforma urbanistica che regoli nel suo insieme e sotto il profilo del diritto di edificazione e del regime dei suoli, le case in proprietà nelle aree espresse di pubblica utilità, e non limitatamente ai lavoratori e non termino ad essere oggetto di speculazione. In secondo luogo, occorre - secondo quanto ha sottolineato il nostro gruppo - che i problemi più importanti dell'art. 33 (ex 26) non siano isolati da altri problemi molto importanti, quali l'immediata riduzione degli affitti per gli inquilini di case di enti pubblici, le convenzioni per garantire canoni equi nelle case che saranno costruite, l'aumento degli stanziamenti pubblici per la costruzione di case, nonché le garanzie da introdurre perché le case che saranno costruite, siano civili, con i necessari spazi verdi, e non caserme nel cemento. Elemento importante per il complesso del nostro giudizio resta, d'altra parte, per noi, l'impegno preciso per la approvazione della legge entro maggio».

DA BARI: A FOGGIA A TARANTO ANTICHI E NUOVI PROBLEMI ANCORA INSOLUTI

IN PUGLIA ENORMI RISORSE MA LA GENTE DEVE EMIGRARE

Le campagne del Tavoliere definite la «California italiana» - Ma producono poco perché manca l'acqua - I finanziamenti per l'irrigazione stornati per imprese di puro prestigio - Chi sono i capi elettori di Moro - Il fallimento delle amministrazioni di centro sinistra - Un'occasione decisiva per gli elettori che andranno alle urne il 13 giugno

Dal nostro inviato BARI, maggio.

E' difficile trovare in una zona così caratterizzata come quella di Terra di Bari tante e così schiacciati prove del malgoverno democristiano di oltre un ventennio. Certo è vero che se Bari e Foggia piangono, la Sicilia non ride, ma qui il grumo dei problemi non risolti è più evidente, diremmo più sfacciatato. Innanzitutto va ricordato che questa regione fa parte di quella che Manlio Rossi Doria definì la «polpa» del Sud, contrapposta all'«osso» calabro-lucano. Le campagne del Tavoliere sono potenzialmente ricchissime, le colline di foggia, potrebbero produrre frutta e ortaggi competitivi con tutte le produzioni mondiali, il parallelo pugliese è quello climaticamente primario di tutto il mondo, lo stesso della California. Bari è una città di enormi possibilità di sviluppo: il suo porto è il naturale porto italiano verso oriente e in questa epoca potrebbe essere un ottimo trampolino di lancio per una politica estera non mlope e faziosamente sposata alla logica dell'imperialismo USA.

Eppure da questa terra la gente è costretta a scappare con una media che resenta i cinquantamila ogni mese. Se ne vanno braccianti, contadini, giovani e lasciano alle spalle l'abbandono, la speculazione ottusa che brucia, con il destino di tutta la regione, anche le enormi risorse naturali, le potenzialità di sviluppo. La terra pugliese è arida, la produzione agricola - che qui è il vero vanto di qualunque seria industrializzazione - di qualunque razionale sistemazione del territorio e del reddito - rimane bassa rispetto alle possibilità esistenti. In questi giorni a Bari si comincia a vivere il dramma dell'acqua che manca, del rubinetto che butta fuori aria invece che acqua. Naturalmente, visto che le elezioni sono vicine, la DC morotea e i suoi poco nobili alleati (costruttori edili, speculatori, agrari anche di estrema destra che Moro, qui, fa includere nelle liste democristiane) cominciano a profumare di irrigazione, invasi, acquedotti, irrigazione, ecc.

Si può proprio cominciare da qui un discorso serio sulla Puglia, da Bari a Foggia a Taranto a Lecce. L'acqua in Puglia c'è, ce ne è in abbondanza. Esiste da anni un piano preciso dell'Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania: è un ente sorto subito dopo la Liberazione, sull'onda innovatrice e unitaria di quegli anni. Lo dirige un compagno socialista, Decio Scardocione, che dice senza parafarsi: «L'acqua, l'irrigazione, è per la nostra agricoltura quello che fu in America nell'ottocento la ferrovia, ciò che fu per l'agricoltura italiana il trattore che aumentava lo strato di terreno agricolo. Ha ragione: un ettaro di vigneto a «tendone», se irrigato, produce duecento quintali di uva invece degli attuali 47 di media; l'ulivo produrrebbe 50 quintali di olive invece degli attuali 15 e poi sotto l'ulivo, irrigato con perizia, possono crescere carciofi o pomodori o finocchi. Del resto è facile fare il paragone: nel Metaponto lucano, là dove hanno resistito malgrado la grettezza della politica governativa i beneficiari della vecchia riforma agraria, i terreni sono stati irrigati metro per metro e nascono pompelmi grossi come meloni e arance grosse come pompelmi».

Invece qui coltivano grano, grano a spreco, a distese sterminate e tutto il guadagno sta solo nel prezzo che paga il governo per e compensa questa agricoltura di pura competitività. Diciamo dell'acqua: ci sono in Puglia 3 miliardi di metri cubi di acqua che sarebbero subito utilizzabili. Finora se ne utilizzano appena seicentomila. Ci sono dighe (come la Casacciotti) che servono a fare

ingrassare trote e ranocchie: le dighe sono pronte, sono state tutte inaugurate da Moro e dai suoi vassalli, ma non si sono poi fatte le opere secondarie, cioè i canali di irrigazione. C'è da mangiarsi le mani dalla rabbia ed è quello che fa da anni, imponente di fatto, il compagno Scardocione circondato da diffidenza e invidie, segrete insidie. L'Ente acquedotto è un carrozzone in mano alla DC, ma può che sfornare clientela non fa. L'Ente pugliese lucano per l'irrigazione invece ha un piano a breve termine: irri-gare entro il 1975 almeno 200 mila ettari di terra spendendo 304 miliardi suddivisi fra i complessi del Portore, di Carapelle, dell'Ofanto, del Sinì (sarà il più grande d'Europa), di Gravina - Petecchia, dell'Alto Basentese e dell'Alto Bradano. In origine questo piano prevedeva la spesa entro il 1975 di 550 miliardi (interessando circa 790 mila ettari agricoli); i tempi però sono «slittati». I soldi sono finiti altrove, magari a finanziare imprese megalomane come le autostrade o il raddoppio ferroviario della Roma - Firenze o il satellite spaziale del prof. Broglio.

Da qui bisogna partire per capire la Puglia di oggi. Una regione ordinata e civile che il malgoverno sta stravolgendo, umiliando: il ministro Moro gioca un suo ruolo a Roma e si colloca nel DC sulla sinistra, ma a vederne i capirelli e i fiduciosi qui a Bari vengono i brividi. Perché questa, anche questa, è mafia bella e buona: mafia finanziaria che buchi agrari che oggi hanno trasferito i capitali in città, che speculano sulle aree urbane, che costruiscono sponde case in barba al sepolto piano regolatore, che mettono su anche alcune piccole industrie di pura speculazione, affidate essenzialmen-

te ai generosi finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. Questa regione potrebbe raggiungere i livelli di reddito e le condizioni di vita di una Lombardia, di una Emilia e di un Piemonte: ma le scelte politiche della DC, dei suoi alleati vanno in senso opposto. Di questa realtà si sta facendo rapidamente un deserto e secco osso. Nel foggiano fuggono i braccianti, muore l'agricoltura; nel barese nasce una industria di rapina cui la FIAT dà il suo autorevole avallo; nel tarantino l'industria di Stato si abbassa ai peggiori metodi di sfruttamento dell'industria privata. Con alle spalle questo sfacelo, il centro sinistra non poteva che subire il fallimento clamoroso che ha puntualmente subito, comune per comune. Ogni riforma qui, richiede sforzi qualificanti, diciamo senz'altro rivoluzionari: si tratta di dare lavoro, di rendere la condizione di vita di contadini e di operai qualcosa di meglio di una galera a vita, di dare ai giovani (studenti e operai) una prospettiva diversa dal passaggio nell'emigrazione o dall'assunzione in qualche ente per la quale andrà bacciata per una vita intera la mano a «vossia».

Dall'analisi di questa realtà si muove il discorso del nostro partito in Puglia: si vota a Bari, il 13 giugno, per le elezioni comunali e saranno 21 mila elettori; si voterà a Bitonto e a Ruvo nella provincia di Bari, si voterà per il Consiglio provinciale e per i comuni a Foggia, si voterà in cinque comuni di Taranto. La pazienza civile della Puglia, della Terra di Bari ha una occasione decisiva per trasformarsi nella lucida spiaggia che più temono gli agrari, gli industriali, i padroni, le clientele democristiane: il voto comunista.

Ugo Baduel

EDITORI RIUNITI

- novità
Nuova biblioteca di cultura
Musolino, MARXISMO E ESTETICA IN ITALIA
Paideia
Bini, LA PEDAGOGIA ATTIVISTICA IN ITALIA
AA.VV., ESPERIENZE PER UNA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA
UNA NUOVA COLLANA DI STORIA
Biblioteca del movimento operaio
Lepre-Levrero, LA FORMAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
AA.VV., I COMPAGNI
Monteleone, IL MOVIMENTO SOCIALISTA NEL TRENINO (1894-1914)
Fuori collana
Breznev, RAPPORTO AL XXIV CONGRESSO DEL PCUS
Ristampe
Biblioteca del pensiero moderno
Marx, PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA
Grandi antologie
Gramsci, SCRITTI POLITICI
Le idee
Marx, LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA
Marx, LAVORO SALARIATO E CAPITALE

Alle Federazioni Continuare la diffusione dell'appello del Partito L'appello della Direzione del PCI sarà riprodotto dai giornali e inviato a tutte le Federazioni che dovranno garantire la sua diffusione nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nelle campagne, nei quartieri.

La Federazione giovanile comunista italiana ha preso posizione in merito al problema della liquidazione del patrimonio della ex Gil e della trasformazione dell'ente in servizio solo per la gioventù collegata alle regioni e agli enti locali. In una lettera inviata ai movimenti giovanili democratici la FGCI denuncia il carattere di centro di sottogoverno di spreco e corruzione che l'ente ereditato dal fascismo ha assunto in questi anni e invita tutti i movimenti giovanili ad impegnarsi per rendere pubblica quanto prima e attraverso una comune conferenza stampa questa situazione. Convinzione dei giovani comunisti è che non sia più tollerabile una situazione di tal genere e che pertanto sia compito dei mo-

LETTERA AI MOVIMENTI GIOVANILI FGCI: TRASFORMARE SUBITO LA EX GIL

Proposta un'iniziativa unitaria - Il patrimonio dell'ente deve essere trasferito agli enti locali

vimenti giovanili prendere una posizione irrinunciabile: posizione a favore dell'immediata liquidazione dell'ente e della sua sostituzione e impegnarsi unitariamente in questa direzione. Questo obiettivo, comune a tutti i movimenti giovanili democratici, può essere raggiunto non già attraverso la nomina da parte del governo di nuovi amministratori (sia pure, formalmente incaricati della liquidazione), ma attraverso la costituzione di una commissione parlamentare che, in modo pubblico e sotto il diretto controllo del Parlamento provveda entro un tempo determinato (non oltre il 31 dicembre 1971) allo scioglimento dell'ente e al trasferimento del suo patrimonio immobiliare agli enti locali e alle regioni.

c. f.